

Cosimo D'Angela

Per una storia degli scavi di Canne fino al 1961

La recente riapertura dell'*Antiquarium* di Canne fa ben sperare in un risveglio d'interesse su quel sito archeologico sia sotto l'aspetto della tutela sia per quanto concerne l'avvio di nuove indagini sul terreno. Ma quanto già messo in luce in passato non è certamente poco, né di scarsa importanza. In passato ha nuociuto soprattutto una mancata edizione corretta di quanto via via si andava scoprendo. Una storia degli scavi, pertanto, può ritornare utile, ma essa non può prescindere da una, sia pur rapida, carrellata su quanto riportano gli autori fra il '500 e l'800.

In questi ciò che prevale è l'interesse per la ricostruzione degli schieramenti, per i movimenti delle truppe, in altre parole la strategia adottata da Annibale in questa circostanza. Così nell'Alberti ed in quanti da lui dipendono¹. Lo stesso si riscontra nei diari dei viaggiatori stranieri, ma anche italiani, che stando sulla collina di Canne, con i testi di Livio e Polibio alla mano, dopo aver unanimi riscontrato la desolazione della pianura cannense, si esercitavano in ricostruzioni strategiche. Non una parola sui resti della cittadella medievale, certamente ancora imponenti a quell'epoca; l'interesse era tutto rivolto ai segni della battaglia, in verità scarsi e discutibili sin d'allora.

Tra i francesi segnalo il Castellan, in Puglia nel 1797, che a proposito di Canne, così si esprime: "Il luogo si chiama ancora il campo del sangue. Di notevole ha solo il nome. Quella tragedia ha cambiato per sempre questo luogo in una vasta solitudine disseminata di tombe"². Del Castellan di rilievo sono i riferimenti alle tombe, sia pure molto generici, ed al "campo di sangue", toponimo che sarà ricordato da altri viaggiatori ed ancora oggi vivo, ma

¹ L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1577, pp. 220-221.

² A.L. CASTELLAN, *Lettres sur l'Italie, faisant suite aux lettres sur la Morée, l'Hellespont et Constantinople*, vol. I, Paris 1819, trad. ital. in G. DOTOLI- F. FIORINO, *Viaggiatori francesi in Puglia nell'Ottocento*, vol. I, Fasano di Puglia 1985, pp. 230-231.

non da tutti attribuito allo scontro del 216 a.C.

Il Didier visita la Puglia nel 1829, si ferma a Canne e del sito menziona il toponimo dianzi citato, ma con la denominazione “pezza di sangue”. In proposito così scrive: “Si è creduto e scritto che questo nome terribile fosse un monumento alla grande disfatta, ma è un errore, perché questo nome è molto più recente; e ricorda soltanto una scaramuccia del Medioevo. È sulla riva sinistra del fiume che si tenne la battaglia, non sulla riva destra”³. Ricorda poi un altro toponimo storico, il “pozzo di Emilio”, dove sarebbe morto in console romano. E così annota: “È una sorgente coperta da una volta, ed è proprio là, ai piedi della collina”⁴. Segnala, altresì, come il Castellan, “vestigia di antiche tombe”. Si ferma a ristorarsi con alcuni pastori: “Uno di questi muoveva la terra con il suo bastone dalla punta di ferro, al fine di tirare per me qualche antica corniola, o alcuni resti di armi e di corazze, di cui questa terra è feconda”⁵.

Anche i viaggiatori tedeschi riportano impressioni analoghe. Il von Riedesel, in Puglia nel 1767, scrive: “Al di qua dell’Ofanto vi è il campo di sangue, luogo dello scontro. Sul campo di battaglia, seminato a orzo, lavorando la terra, vi si trovano assai spesso delle armi, degli anelli ed altre anticaglie”⁶. Le stesse cose si leggono nei diari dello Jacobi⁷ e dello Stolberg⁸, in Puglia nel 1792; in particolare il secondo si sofferma sulla battaglia e si commuove nel visitare la fonte di Paolo Emilio. La pagina dedicata a Canne dallo Stolberg è intensa per l’emozione che traspare: ne riporto i brani più salienti. “Me ne stetti seduto a lungo in silenzio a meditare sul destino dell’umanità. Intorno a me aleggiavano gli spiriti di tutte quelle migliaia di uomini che qui furono massa-

³ Ch. DIDIER, *L'Italie pittoresque*, Paris 1845, trad. ital. in G. DOTOLI- F. FIORINO, *op. cit.*, pp. 281-283.

⁴ *Ibidem*, loc. cit.

⁵ *Ibidem*, loc. cit.

⁶ J.H. VON RIEDESEL, *Reise durch Silizien und Grossgriechenland*, Zürich 1771, trad. ital. T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel Settecento*, Fasano di Puglia 1988, pp. 113-119.

⁷ G.A. JACOBI, *Briefe aus der Schweiz und Italien, an das vaterliche Haus nach Düsseldorf gescheben*, Lübeck und Leipzig 1797, trad. ital. in T. SCAMARDI, *op. cit.*, pp. 343-345.

⁸ F.L. STOLBERG, *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sizilien*, Leipzig-Königsberg 1794, trad. ital. in T. SCAMARDI, *op. cit.*, pp. 290-291.

crati per aver seguito un Annibale o un Varrone. Su questa collina avrei voluto convocare re e condottieri perché dalla bocca di quelle migliaia di morti potessero apprendere la loro condanna e impallidire. Gli abitanti di queste contrade hanno un ricordo vivo di questi fatti che si tramandano. Tutto quello che rimane di Canne è la fonte di Paolo Emilio. Il luogo dello scontro si chiama ancora oggi campo di sangue, e la fantasia italiana vi aggiunge di suo che anche il colore rosso del terreno deriva dal sangue dei Romani caduti”⁹.

Tra gli italiani segnalo il Mola¹⁰ ed il Romanelli¹¹, ma le loro osservazioni riguardano più propriamente l’esegesi delle fonti e non il dato antiquario. Il Malpica, che visita quei luoghi verso il 1840, nelle sue annotazioni non si discosta da quanto già riportato dai viaggiatori stranieri¹².

Già nel ‘700 cominciarono a circolare nei Musei e nelle collezioni private reperti della battaglia di un certo valore, come gli elmi. Uno fu acquistato all’inizio del ‘700 dal Museo Mediceo di Firenze, passato poi alla Galleria degli Uffizi e quindi al Museo Archeologico. Il Gori (1727) dà come provenienza *apud antiquas Cannas* e lo descrive del tipo a calotta emisferica con paragnatidi ed apice sul vertice. Lungo l’orlo interno era stata incisa un’iscrizione in lingua etrusca¹³. Verso la fine del ‘700, Lord Hamilton, ambasciatore britannico a Napoli, acquistò per la sua collezione, sul mercato partenopeo, due elmi provenienti da Canne, poi passati, con l’intera collezione, al British Museum¹⁴. Ma un vero e proprio interesse archeologico si cominciò a registrare verso la fine degli anni ‘20 del nostro secolo, sempre rivolto però a riportare alla luce testimonianze della celebre battaglia.

Grazie alla documentazione di archivio, conservata presso la Soprintendenza Archeologica della Puglia a Taranto, è possibile

⁹ *Ibidem*, loc. cit.

¹⁰ E. MOLA, *Peregrinazione letteraria per una parte dell’Apulia con la descrizione delle sopravanzanti antichità dell’Apulia medesima*, Bari 1796, pp. 1-15.

¹¹ D.M. ROMANELLI, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1818, pp. 271-274.

¹² C. MALPICA, *Il giardino d’Italia: le Puglie*, Cavallino di Lecce 1985, pp. 115-116.

¹³ A.F. GORI, *Museum Etruscum*, vol. I, Florentiae 1727, tav. 177.

¹⁴ H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes Greek, Roman and Etruscan*, vol. II, London 1899, p. 342, nn. 2729, 2736.

oggi ricostruire gli antefatti che portarono agli scavi degli anni '30. A farsene promotore fu l'Ente Fascista per la tutela dei monumenti di Terra di Bari, d'intesa con l'allora Regia Soprintendenza. Già nel giugno del 1928 veniva data, sulle pagine de "La Gazzetta del Mezzogiorno", ampia pubblicità al programma di ricerca, intesa soprattutto a verificare il sito preciso dello scontro, se la riva sinistra o la riva destra dell'Ofanto¹⁵. Anche l'allora Deputazione di Storia Patria per le Puglie aderiva al programma e sul primo fascicolo della rivista "Japigia" (1930) il generale De Vecchi, comandante la Divisione Militare di Bari, pubblicava un interessante saggio in proposito, proponendo l'ipotesi della riva sinistra¹⁶.

La questione – riva sinistra o destra – era a quei tempi, e lo era stato anche prima, il vero nodo gordiano da sciogliere. Non va dimenticato che sull'argomento avevano già scritto il Wilms¹⁷, il Kromeyer¹⁸ ed il Nissen¹⁹; ora il saggio del De Vecchi, in considerazione della sua notevole esperienza militare, suscitava larga eco sulle pagine de «La Gazzetta del Mezzogiorno». Di un certo interesse appaiono gli interventi del notaio Riontino di San Ferdinando di Puglia, per i continui riferimenti a scoperte archeologiche occasionali. E così, nel maggio del 1930 e sempre su «La Gazzetta del Mezzogiorno», aderendo all'ipotesi del De Vecchi per la riva sinistra, segnalava la presenza di "una quantità indescrivibile di tombe a fossa nella spianata di Masseria Basso e Pezza di sangue, più numerose nella proprietà Tritta". Sempre in proprietà Tritta, il Riontino riferiva del ritrovamento di "un vero ossame, migliaia di ossa miste ad ossa di animali... seppellite tutte insieme"²⁰.

A me sembra che le tombe a fossa segnalate dal Riontino si possano attribuire al VI-VII secolo, come poi è stato dimostrato dal Gervasio con lo scavo delle 32 sepolture di Masseria Basso,

¹⁵ M. GERVASIO, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3.6.1928.

¹⁶ E. DE VECCHI, *Il teatro della battaglia di Canne*, in «Japigia», I, 1930, pp. 28-38.

¹⁷ A. WILMS, *La battaglia di Canne*, in «Rassegna Pugliese», XII, 1895, nn. 11-12, pp. 333-346; pp. 358-370.

¹⁸ J. KROMEYER, *Antike Schlachtfelder*, Berlin 1912, pp. 278-288.

¹⁹ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, vol. II, Berlin 1902, p. 853.

²⁰ Si rimanda all'ampia documentazione conservata nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica della Puglia (Taranto), Fasc. Canne.

definite "bizantine"²¹. Infatti il Riontino, anche in questo caso, segnalava all'interno delle tombe il rinvenimento di anelli e fibule, oggi purtroppo perduti. Il suo articolo ebbe risonanza nazionale, perché ripreso anche da quotidiani di Napoli e Roma, da qui l'interesse del Soprintendente Quagliati che informava il Ministero²². Sempre il notaio Riontino, come si evince da una nota al Ministero, nel maggio dello stesso anno scavava alcune tombe, sempre in proprietà Tritta, recuperando in una un pettine ed alcuni "pugnali"²³. Anche in questo caso i materiali fanno propendere per una datazione piuttosto tarda. Lo stesso Quagliati allora fu costretto a recarsi sul luogo dei rinvenimenti e assistere allo scavo di altre tombe che risultarono essere a fossa scavata nella roccia e con deposizioni multiple fino a sei individui, caratteristica questa, com'è noto, delle tombe medievali²⁴.

Le scoperte segnalate dal Riontino indussero l'Ente Fascista per la tutela dei monumenti in Terra di Bari ad intraprendere verso la fine del giugno saggi esplorativi, la cui direzione fu affidata a Michele Gervasio, all'epoca direttore del Museo di Bari. Il programma dell'Ente mirava a due obiettivi: l'esplorazione della cittadella e la ricerca di elementi concreti per identificare il campo di battaglia. Riguardo al secondo, i risultati delle indagini, su entrambe le rive, furono del tutto insoddisfacenti, in quanto portarono alla luce tombe della prima età del ferro e resti di un piccolo insediamento apulo del V-IV secolo a.C.²⁵.

Di estremo interesse invece i risultati acquisiti sulla rocca che si possono sintetizzare nella messa in luce di un edificio cristiano a pianta basilicale e con pavimento a mosaico, resti di abitazioni

²¹ M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, in «Japigia» IX, 1938, pp. 417-418. Su queste tombe, cfr. anche A. RIONTINO, *Canne*, Trani 1942, pp. 373-374 (in contrasto con il Gervasio ritiene questo sepolcreto appartenente ai caduti della battaglia del 216 a.C.). Una più corretta edizione è ora in C. D'ANGELA, *Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*, in Atti del 13° Convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 22-24 novembre 1991), vol. I, Foggia 1993, pp. 159-170.

²² Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica della Puglia (Taranto), Fasc. Canne.

²³ *Ibidem*, loc. cit.

²⁴ *Ibidem*, loc. cit.

²⁵ M. GERVASIO, *Scavi di Canne*, cit., pp. 402-417.

medievali, iscrizioni (tra cui un miliario) e parte della cinta muraria, nonché sei larghe e profonde fosse granarie sul lato orientale della collina²⁶.

È doveroso ricordare che questi primi scavi furono finanziati dall'Associazione degli Amici dell'arte e della storia barlettana, com'è altrettanto doveroso ricordare che il comune di Barletta deliberò nel 1935 l'acquisto della collina di Canne, definitosi poi nel 1937, anno in cui il Gervasio poté riprendere gli scavi, questa volta a Masseria Basso, con un finanziamento dell'Ente fascista per la tutela dei monumenti di Terra di Bari²⁷. Nella primavera del 1938 intervenne poi direttamente il Ministero con un adeguato finanziamento che consentì al Gervasio di estendere le ricerche lungo la riva destra dell'Ofanto e che portarono al ritrovamento in località Fontanelle del primo grande sepolcreto, il cosiddetto "Campo A", identificato con quello dei caduti della battaglia del 216 a.C., ma che in seguito alla ripresa degli scavi da parte della Bertocchi si è rivelato come un cimitero medievale di IX-X secolo, le cui tombe si addensavano intorno ai resti di una cappella funeraria²⁸. Ad una quota inferiore rispetto al sepolcreto, il Gervasio rinvenne poi le tracce di un abitato indigeno pre-annibalico, con le relative tombe a grotticella²⁹.

Altri due sepolcreti, analoghi a quelli del "Campo A", furono scoperti dal Gervasio in località Pezza La Forbice, denominato "Campo B", e sulla collinetta di San Mercurio. Anche in questo caso l'identificazione come cimiteri dei caduti della battaglia è stata smentita dalle successive ricerche che ne hanno evidenziato il carattere medievale; si estendevano intorno a chiese, le cui strutture, nel "Campo B" erano ben conservate³⁰.

In pratica, fra gli elementi ritenuti dal Gervasio utili alla identificazione dei sepolcreti come annibalici, lo studioso riteneva: 1) la tipologia antropoide delle fosse e/o, in qualche caso, delle stesse coperture; 2) l'orientamento verso Cartagine(!); 3) la presenza di teschi all'interno, accanto alla deposizione, attribuiti ai soldati

²⁶ *Ibidem*, loc. cit.

²⁷ *Ibidem*, pp. 389 e 402.

²⁸ *Ibidem*, pp. 428 sgg.; per gli esiti successivi, cfr. *infra*.

²⁹ *Ibidem*, pp. 446-458.

³⁰ *Ibidem*, pp. 428 sgg.

romani decapitati a mo' di sacrificio per onorare i caduti cartaginesi; 4) il ritrovamento di alcune scorie ferrose, identificate come resti di armi e armature³¹. In verità sono elementi abbastanza scarni e discutibili che non giustificano un'attribuzione così importante e si aggiunga anche una certa reticenza del Sergi – lo studioso che esaminò antropologicamente una campionatura di resti ossei – ad esprimersi chiaramente in merito³².

Di conseguenza, per la Bracco fu gioco facile nel 1950 contestare puntualmente le deboli argomentazioni del Gervasio³³. La studiosa, cui si deve buona parte delle conoscenze archeologiche sulla Basilicata altomedievale, proprio in quegli anni, era impegnata a scavare necropoli relative a questo periodo, e cito quella di Calle e l'altra di Matera in Piazza San Francesco, con caratteristiche del tutto simili a quelle cannensi, e per di più ricche all'interno di manufatti di ornamento e abbigliamento personale che non lasciavano alcun dubbio sulla cronologia³⁴.

La polemica che seguì indusse il Ministero a riprendere gli scavi (1956-1961), sotto la direzione della Bertocchi, allo scopo di sistemare le aree già scavate e approfondire le indagini. Sulla collina fu scoperto un lungo tratto delle mura di cinta, le cui parti costruite con grossi blocchi appartenevano certamente all'abitato apulo, databili tra il IV e il III secolo a.C.³⁵. Fu messo in luce gran

³¹ *Ibidem*, pp. 458 sgg.

³² I resti osteologici sono stati recentemente riesaminati dal prof. V. Scattarella, dell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Bari, che ha escluso quanto già, sia pure con cautela, aveva proposto il Sergi. (V. SCATTARELLA, *Ricognizione antropologica sui resti scheletrici di Canne della Battaglia*, in «Archivio Storico Pugliese», LIV, 2001, pp. 19-25. In tale senso si era già espresso anche M. FEDELI, *Ricerche antropologiche sulla necropoli di Canne*, in «Rivista di Antropologia», 48, 1960, pp. 175-199 (esame di una campionatura di scheletri provenienti dagli scavi Bertocchi, cfr. *infra*).

³³ Ma già aveva espresso forti perplessità H. FUHRMANN, *Archäologische Grabungen und funde in Italien und Lybyen (Tripolis und Kyrene)*, Oktober 1938 - Oktober 1939, in «Archäologische Anzeiger», 1940, cc. 536-539.

³⁴ E. BRACCO, *Calle (Tricarico): Rinvenimento di tombe di età barbarica*, in «Notizie degli Scavi», 1949, pp. 132-136; EAD., *Matera: necropoli dei bassi tempi*, in «Notizie degli Scavi», 1950, pp. 140-167.

³⁵ F. BERTOCCHI, *Il sepolcreto di Canne*, in «Rendiconti Lincei», S. VIII, XV, 1960, pp. 7-12; più ampiamente in F. BERTOCCHI, *Recenti scavi ai sepolcreti di Canne*, in *Studi Annibalici*. Atti del Convegno (Cortona - Tuoro sul Trasimeno - Perugia, 1961), Cortona 1964, pp. 93-109.

parte dell'abitato medievale che riutilizzava elementi architettonici di età romana e numerose epigrafi, sicuramente di provenienza canosina e quindi reimpiegati come materiale di spoglio³⁶. La verifica nei Campi A e B del Gervasio portò alla scoperta di numerose altre tombe dello stesso tipo, in qualche caso con la croce scolpita sul lastrone di copertura o incisa all'interno. Scarsi i materiali di abbigliamento ed ornamento personale, tra cui una coppia di orecchini databili al IX-X secolo³⁷, come allo stesso periodo rimandano i rinvenimenti monetari sparsi fra la terra³⁸.

In definitiva gli scavi della Bertocchi confermarono che si trattava di un normale cimitero, usato per un lungo periodo di tempo e relativo ad un piccolo centro, qual era certamente la nostra Canne medievale. Non va dimenticato che il Gervasio rinvenne numerosi cumuli di ossa non solo in questa zona ma su tutte le alture circostanti, anche ad una certa distanza dalle aree cimiteriali cannensi. È quindi possibile che in questi si possano riconoscere deposizioni affrettate, tipiche nei cimiteri di guerra dell'antichità³⁹. Ma sono i resti dei caduti della famosa battaglia o di altre battaglie che in questa zona si combatterono? Nell'89 a.C. i Romani si scontrarono con i Sanniti di Trebazio; nel 547 l'area fu interessata dalle vicende militari della guerra greco-gotica; nell'848 Siconolfo vi sconfisse Orso, figlio di Radelchi; nell'875 Adelchi fu battuto dai Saraceni; nel 1076 vi fu soffocata la rivolta antibizantina di Melo; nel 1041 i Normanni sconfissero i Bizantini; nel 1083 Roberto il Guiscardo distrusse la città; nel 1202, infine, vi avvenne lo scontro tra Gualtieri di Brienne e Gualtieri di Palearia⁴⁰. È un problema aperto che attende soluzione.

³⁶ F. BERTOCCHI, *Recenti scavi*, cit., pp. 93-109.

³⁷ *Ibidem*, loc. cit.

³⁸ *Ibidem*, loc. cit. Una conferma in tal senso si è avuta nel 1984 con la scoperta, a seguito di lavori di ordinaria manutenzione nell'area archeologica, di un vaso acromo con all'interno un tesoretto di 750 monete bizantine in bronzo che cronologicamente si collocano dagli ultimi decenni del IX secolo (Leone VI) alla metà circa del X secolo (Costantino VII). Il tesoretto è allo studio di G. Guzzetta, E.M. De JULIIS, *Canne*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma 1985, p. 359).

³⁹ F. BERTOCCHI, *Il sepolcreto di Canne*, cit., p. 340.

⁴⁰ Interessanti in tal senso sono le osservazioni di R. IORIO, *Canne romana o medievale?*, in «Quaderni Medievali», 1979, n. 7, pp. 127-128.